

Il senso della pena: per un approccio semiotico al carcere

Orlando Paris

Università per Stranieri di Siena, Italia

Abstract In this paper, we try to outline a possible field of semiotic inquiry on prison which aims to understand the meaning that our society gives to the prison sentence: analysing the spatial sphere in which prison sentences take shape in order to understand the way our society shapes them. This line of research, through the methodological tools of the semiotics of space, should therefore consider prison as a signifying space that speaks to us of something other than itself, speaks to us of the way we construct punishment beyond how we represent it in the various discourses that traverse society. Space in this perspective is not simply a container of subjects, objects and actions, but a language that can speak to us about a certain aspect of our social life.

Keywords Semiotics. Topological semiotics. Space. Language of space. Prison space.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Lo spazio è un linguaggio? – 3 Le specificità dello spazio carcerario: linee guida per una ricerca futura.

1 Introduzione

La semiotica – la scienza che si occupa dei processi di significazione e che è interessata a come le società danno senso e valore al mondo, a sé stesse e a ciò che le circonda – può occuparsi di pena detentiva e di prigione? Sembrerebbero tre gli sviluppi possibili di una simile indagine. In prima battuta, potrebbe essere importante analizzare come il carcere viene costruito dai vari ‘discorsi sociali’: in altre parole analizzare come viene rappresentato nel discorso giornalistico,

in quello politico/istituzionale, ma anche nel discorso letterario, in quello pittorico, cinematografico e così via. Si tratta di una linea di ricerca di grande interesse che, in parte, è già stata sviluppata: vale la pena di citare a tal proposito un lavoro di Pierluigi Basso Fossali e Julien Thiburce dal titolo *Futur passé de la punition et actualité d'une institution. Enquête sémiotique de la représentation des prisons au musée* (2021). I due studiosi si concentrano proprio sulla rappresentazione che del concetto di prigionia viene data nella mostra internazionale itinerante *Prison* prodotta dal Museo Internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa: un'analisi semiotica del percorso espositivo che fa emergere la specifica idea di prigionia rappresentata dalla principale mostra internazionale su questo argomento. Una seconda possibile linea di analisi, invece, potrebbe essere quella che si sofferma sulle dinamiche comunicative interne al carcere: un campo di ricerca molto ampio che potrebbe avere come oggetto di analisi la comunicazione istituzionale interna, quella che va dall'istituzione carceraria verso i detenuti, ma anche i processi comunicativi dei detenuti. Su questo argomento sono di grande interesse i lavori di matrice semiotica realizzati da Francesca Polacci (2010) e Tiziana Migliore (2023) che si concentrano sulle scritte e sulle rappresentazioni artistiche murarie all'interno del contesto penitenziario; inoltre, a tal proposito, non si possono non citare i lavori di matrice linguistica di Antonella Benucci e Giulia Grosso (2016 e 2017) che analizzano il plurilinguismo in carcere e i repertori linguistici dei detenuti, soprattutto quelli stranieri. Infine, la terza possibile linea di ricerca è tra tutte la più complessa e ambiziosa ma, allo stesso tempo, la più efficace se l'obiettivo è quello di comprendere il senso che la nostra società dà alla pena: analizzare l'ambito spaziale in cui la pena detentiva prende realmente forma, considerare questo ambito spaziale come l'espressione significativa correlata a un contenuto significativo che altro non può essere che la configurazione effettiva della detenzione, il modo in cui la nostra società la mette effettivamente in forma. Questa linea di ricerca, attraverso gli strumenti metodologici della semiotica dello spazio, dovrebbe quindi considerare il carcere come uno spazio significativo che ci parla di altro da sé, ci parla del modo in cui costruiamo realmente la pena al di là di come la rappresentiamo nei vari discorsi che attraversano la società. Lo spazio, e nel caso qui analizzato lo spazio carcerario, in questa prospettiva non è un semplice contenitore di soggetti, oggetti e azioni, ma un linguaggio in grado di parlarci di un determinato aspetto della nostra vita sociale. Nelle prossime pagine proviamo a tracciare le linee generali di questa terza prospettiva di analisi semiotica sul carcere che nonostante il crescente interesse della disciplina per la dimensione spaziale non è stata a oggi ancora perlustrata. L'obiettivo di questo lavoro è quello di costruire una prima piattaforma di riflessioni generali che possa rappresentare la base di future ricerche

e analisi sul campo in grado di misurarsi con i concreti spazi carcerari e da questi risalire all'effettivo senso che la nostra società attribuisce alla pena detentiva.

2 Lo spazio è un linguaggio?

Roland Barthes a incipit di un suo importante lavoro sulla 'semiologia urbana' sottolinea il valore semantico degli spazi:

Vorrei innanzitutto ricordare una cosa risaputa che servirà come punto di partenza: lo spazio umano in generale (e non solo lo spazio urbano) è sempre stato significante [...]. Una carta del mondo di Erotodo, realizzata graficamente, è costruita come un linguaggio, come una frase, come una poesia. (Barthes 1991, 50)

L'antropologo Lévi-Strauss, dal canto suo, in *Tristes Tropiques* (1958), ha studiato proprio lo spazio seguendo un approccio semantico, arrivando ad evidenziare come già dall'analisi delle mappe dei villaggi della popolazione bororo, nel Mato Grosso, si potesse risalire alla struttura sociale di quella stessa popolazione. Ma a sviluppare analisi semantiche e semiotiche dello spazio e delle realtà che abitano lo spazio (realtà come edifici, piazze, barriere ecc.) sono stati studiosi come Umberto Eco, Algirdas Julien Greimas, George Perec, Michel De Certeau e molti altri. Tutti autori che mettono in evidenza sia la dimensione significante della spazialità ma che, allo stesso tempo, mostrano come gli spazi incarnino specifici modi di concepire le relazioni sociali. Proprio su quest'ultimo aspetto, che ci sembra di grande interesse per l'analisi che stiamo conducendo, ha insistito più recentemente Gianfranco Marrone sottolineando come:

La spazialità è un linguaggio a tutti gli effetti: lo spazio parla d'altro da sé, parla della società, è uno dei modi principali con cui la società si rappresenta, si dà a vedere come realtà significante [...]. Alla maniera della lingua, lo spazio è un insieme di entità fisiche diversamente articolate che parla del modo in cui si dispiega, parla di sé stesso ma molto più spesso parla d'altro, parla della società come serbatoio complesso di significati e di valorizzazioni, di progetti d'azione e di tumulti passionali. (Marrone 2001, 292-3)

Considerare, quindi, lo spazio come un linguaggio che ci comunica altro da sé – e nello specifico comunica una molteplicità di aspetti della vita sociale – vuol dire aprire una prospettiva di indagine dal grande fascino che si pone l'obiettivo di ricostruire i significati sociali a partire dall'analisi dei luoghi in cui quei significati sono iscritti. Studiare lo spazio del carcere, appunto, per comprendere l'idea di pena

detentiva e di detenuto che in quello spazio sono iscritti e risalire così al modo con cui la società mette realmente in forma quei concetti.

L'obiettivo del semiologo è quindi quello di comprendere le dinamiche attraverso cui lo spazio riesce a parlare di altro da sé, comprenderne lo spessore sociale, «coglierne il rilievo rispetto alla soggettività e all'intersoggettività» (Giannitrapani 2017). Utilizzando le parole di Greimas, «tutto si svolge come se l'oggetto della semiotica topologica fosse duplice, come se il suo oggetto fosse definibile contemporaneamente come iscrizione della società nello spazio e come lettura di questa società attraverso lo spazio» (Greimas 1991, 129). Per risalire a questi significati sociali di cui lo spazio si fa carico, la semiotica non può che applicare le sue categorie metodologiche e cominciare a leggere lo spazio, gli spazi, i luoghi come dei testi: con le loro delimitazioni, con i comportamenti previsti dalla loro conformazione, con i loro significati connotativi e con le loro regole di fruizione. Si può iniziare dal dire che le articolazioni spaziali prevedono i loro possibili usi e le loro possibili simbolizzazioni (Marrone 2001): in altre parole una determinata morfologia spaziale suggerisce una determinata fruizione, oltre a richiamare significati connotativi. Come ricorda Marrone (2001) l'autostrada è un luogo che detta un determinato comportamento automobilistico e al tempo stesso ne impedisce altri tipi; ma si potrebbe continuare con altri esempi sottolineando come una piazza 'prevede' l'incontro e la socializzazione e rappresenta l'intento «monumentale e celebrativo di una città» (Marrone 2001, 320); un centro commerciale prevede nella sua conformazione una specifica dinamica di acquisto come un aeroporto propone una certa dinamica di viaggio. Detto questo, va sottolineato come in una prospettiva semiotica una configurazione spaziale acquista senso se messa in relazione dinamica con i suoi usi: «non è mai possibile separare l'uso pratico del territorio dalla sua dimensione di senso» (Volli 2005, 12). Bisogna, quindi, evitare di cadere nel tranello riduzionista che tende a rappresentare il piano dell'espressione del 'linguaggio spaziale' esclusivamente attraverso una 'morfologia spaziale': riduzionismo che porta, ad esempio, a interpretare una piazza sempre e solo come un luogo di socializzazione e incontro. In verità sono anche determinate pratiche sociali a dare valore e senso a determinati spazi. Una piazza, quindi, non è sempre uno spazio di socializzazione o spazio di divertimento per i più piccoli, ma può essere anche spazio di esclusione, di spaccio o di scontro. Di fatto gli utilizzatori empirici possono accettare la proposta di fruizione dello spazio oppure modificarne la funzione e i significati attraverso 'fruizioni non previste'. Per questa ragione gli spazi molto spesso sono soggetti a dinamiche di risemantizzazione e rifunzionalizzazione: centri commerciali che diventano luoghi di incontro e socializzazione, ex fabbriche che diventano spazi abitativi, giardinetti che diventano spazi di esclusione e di spaccio. Di fatto per analizzare semioticamente uno spazio e rintracciare come questo metta in forma una determinata dinamica

sociale si deve tenere in considerazione la morfologia spaziale - con la sua proposta di fruizione - e la fruizione empirica che socialmente ne viene fatta. Di nuovo sono chiarificatrici le parole di Greimas secondo cui la struttura semiotica di un testo spaziale - come appunto una città, un edificio, un ospedale, una prigione ecc.- non è solo costituita dalla realtà fisica, ma è un agglomerato di esseri e di cose» (Greimas 1991). Non siamo quindi in presenza di un meccanismo schematico: da un lato uno spazio con la propria conformazione e dall'altro una società che lo fruisce. Più che altro ci troviamo di fronte a un meccanismo fluido in cui c'è la presenza di uno spazio (con inscrite determinate proposte di fruizione) e una società che gli dà significato fruendolo (assecondando o meno quelle proposte). Il semiologo non può che analizzare la spazialità tenendo in considerazione questo doppio movimento che si innesca tra 'proposta di fruizione' e 'fruizione empirica', in altre parole tra i luoghi e la società che li fruisce. Oltre a questo doppio movimento ci sono altri nodi concettuali che vanno considerati in un'analisi semiotica di uno spazio. Prima di tutto si deve tenere in considerazione che la proposta di fruizione di uno spazio si realizza mediante la sua conformazione/morfologia, ma anche attraverso le indicazioni esplicite di fruizione: cartelli, transenne, piantine, semafori ecc. Tutte quelle realtà che rafforzano una determinata proposta di fruizione inscritta in una conformazione/morfologia spaziale. Queste realtà possono essere considerate delle vere e proprie 'marche dell'enunciazione' istituzionale che indicano che uso fare o non fare di alcuni spazi, zone, edifici (Giannitrapani 2017).

Sono poi di grande importanza le 'delimitazioni' del testo spaziale: i 'limiti' e le 'soglie'. I 'limiti' del testo spaziale distinguono un dentro e un fuori, hanno una funzione demarcativa e sono la condizione necessaria all'emersione della sua identità e del suo valore: i limiti differenziano lo spazio da altri spazi, lo conformano e regolano il rapporto con gli spazi circostanti (Giannitrapani 2017). Una città medievale murata costruisce una determinata relazione con la campagna circostante. Le 'soglie' invece hanno una funzione segmentativa, introducono scansioni all'interno del testo.

3 Le specificità dello spazio carcerario: linee guida per una ricerca futura

Partendo dai concetti delineati nel paragrafo precedente proviamo a fare il punto sulle caratteristiche semiotiche generali dello spazio carcerario, caratteristiche su cui impostare future analisi semiotiche di casi concreti:

- il carcere rappresenta uno spazio 'atipico': la 'vaghezza' semantica propria dei luoghi e degli spazi sociali, nel contesto carcerario diventa 'certezza' semantica. Nel carcere il significato

dello spazio è sicuramente intenzionale: è la necessità di contenere e regolare i corpi a far sì che quello spazio abbia una certa forma e a far sì che quella forma sia il più 'chiara' possibile. Come direbbe Roland Barthes, lo spazio del carcere è 'franco o per lo meno enfatico';

- a differenza degli altri spazi sociali, nel carcere la 'proposta di fruizione' dello spazio, le 'indicazioni di fruizione' e la 'fruizione empirica' coincidono rigidamente: non solo lo spazio è progettato marcando la propria 'proposta di fruizione', ma questa viene ribadita dalle rigide 'regole' che governano la 'fruizione empirica';
- nel carcere, di conseguenza, vengono esasperate quelle che abbiamo definito 'proposte di fruizione' tanto da diventare degli 'obblighi di fruizione': in questo senso è uno spazio 'efficace', progettato per ripartire, individuare e normare i corpi;
- diretta conseguenza dei primi tre punti è che in un carcere in funzione è impossibile qualsiasi processo di rifunzionalizzazione e risemantizzazione dal basso dei luoghi: processi del tutto comuni negli altri spazi sociali. Inoltre, sono fortemente improbabili anche fenomeni di 'fruizione non prevista';
- i limiti esterni e le soglie interne dello spazio carcerario sono fondamentali per definire l'identità del carcere (massima, media o minima sicurezza) e definiscono anche il rapporto del carcere con gli altri spazi sociali circostanti e con la città in generale.

Le caratteristiche appena elencate fanno emergere l'assoluta centralità di una riflessione sullo spazio carcerario come 'spazio semantico' e la totale inutilità di una riflessione sul concetto di pena detentiva che non tenga in considerazione questa dimensione. Se lo spazio carcerario ha le caratteristiche sopra elencate, è cioè uno 'spazio franco', senza vaghezza semantica, senza possibilità di interpretazione, dove i corpi sono fortemente regolati da rigide pratiche di fruizione, allora qualsiasi ripensamento del concetto di pena deve passare necessariamente dalla definizione/progettazione di quello spazio. Di conseguenza nuclei semantici come 'rieducazione' e 'reinserimento nella società' (presenti nella dialettica pubblica su questo tema) diventano effettivi solo se acquisiscono una configurazione spaziale, mentre non si attivano se nello spazio carcerario vengono previsti solo 'isolamento' e 'separazione dalla società'. Nell'approccio semiotico che stiamo delineando, il carcere andrebbe considerato proprio come lo 'spazio significante' dall'analisi del quale risalire alla 'narrazione' effettiva della pena detentiva e alla tipologia del soggetto protagonista di questa narrazione, il detenuto. Se si considera la pena detentiva come un percorso di un soggetto che deve riacquisire la capacità di stare nella società allora lo spazio del carcere dovrà necessariamente essere il luogo della riacquisizione di questa competenza: un luogo che non marca la separazione e che ha inscritto nelle

sue forme e pratiche di fruizione il graduale reinserimento nella società; al contrario se si considera la pena solamente come la 'punizione' di un soggetto che deve essere separato dalla società perché pericoloso, allora lo spazio del carcere sarà il luogo dove tale separazione prende forma, un luogo che marca questa separazione tanto da averla inscritta nelle sue forme e pratiche di fruizione.

Dagli anni Sessanta a oggi nella dialettica pubblica sul tema della pena detentiva sono stati fatti molti passi avanti arrivando a un'idea di pena come processo di rieducazione e a un avanzamento importante sui diritti dei detenuti. Nonostante questo, però, gli spazi carcerari sembrano dar forma a un'idea di pena differente, incentrata sulla separazione e sull'isolamento dalla società. A tal proposito i dati di un rapporto dell'Associazione Antigone sottolineano come il 20% degli istituti penitenziari italiani sia stato costruito prima del 1900, mentre il 40% tra il 1980 e il 1999 e quasi la totalità di quest'ultimi (70 su 74) è situato in aree periferiche. Istituti isolati e che puntano sull'isolamento:

Uno dei punti di partenza è certamente la riforma del sistema penitenziario del 1975, che aveva tra le sue righe l'idea di un carcere più aperto e di una maggiore osmosi con il mondo esterno, ma che è stata puntualmente disattesa dalla pratica. Paradossalmente, anzi, dal 1975 si è assistito ad un progressivo disincentivo alla sperimentazione architettonica sul tema, poi definitivamente dispersasi nella tempesta dell'emergenza degli anni Ottanta, con la costruzione di carceri nelle quali il carattere punitivo della pena continuava ad essere centrale (Marcetti 2011). Questa scomparsa dell'architettura ha determinato il prevalere della cultura dell'isolamento sia dentro che fuori dal carcere: isolamento delle persone detenute tra di loro, attraverso strutture architettoniche rigide che non favoriscono le attività di socializzazione; isolamento fisico del carcere dalla città, secondo un processo di porfirizzazione (Paone 2011) rispondente alle volontà di espungere dalle città, e dunque dal consesso dei cittadini liberi, il simbolo della devianza, del pericolo, della malattia. (Franchina 2017)

Sembrirebbe, quindi, che la rappresentazione della pena detentiva data nei vari discorsi sociali (compreso quello istituzionale), non corrisponda alla reale configurazione con cui poi diamo forma socialmente a questo concetto attraverso gli spazi che se ne fanno carico. Proprio su questo scarto può lavorare la semiotica, rendendolo in qualche modo esplicito: per un verso analizzare i discorsi sociali per mostrare come questi rappresentano il detenuto e l'idea di pena detentiva; per l'altro verso partire dall'analisi dagli spazi del carcere per mostrare come gli stessi concetti vengono effettivamente messi in forma.

Bibliografia

- Barthes, R. (1991). *L'avventura semiologica*. Torino: Einaudi.
- Basso Fossali, P.; Thiburce, J. (2021). «Future Past of Punishment and Actuality of an Institution. Semiotic Investigation of the Representation of Prisons in Museums». *E|C*, 31 (Sep. 2021), 32-41.
- Benucci, A.; Grosso, G.I. (2016). *Plurilinguismo, contatto e superdiversità nel contesto penitenziario italiano*. Pisa: Pacini Editore.
- Benucci, A.; Grosso, G.I. (2017). *Buone pratiche e repertori linguistici in carcere*. Roma: Aracne.
- Franchina, A. (2017). «Lo spazio del carcere e per il carcere. Implicazioni architettoniche e urbane dello spazio e della pena nel Bel Paese». *Tornare il carcere. XIII Rapporto Sulle condizioni di detenzione*. Associazione Antigone, s.p.
- Giannitrapani, A. (2017). *Introduzione alla semiotica dello spazio*. Roma: Carocci.
- Greimas Algirdas, J. (1991). *Semiotica e scienze sociali*. Torino: Centro scientifico editore.
- Levi-Strauss, C. (1958). *Anthropologie structurale*. Paris: Plon.
- Marrone, G. (2001). *Corpi Sociali. Processi comunicativi e semiotica del testo*. Torino: Einaudi.
- Migliore, T. (2023). «Sui muri delle prigioni. Sorvegliare e salvare». Intervento al 51° Congresso AISS (Associazione Italiana di Studi Semiotici).
- Polacci, F. (2010). «Racconti murali per parole e immagini: come riconfigurare il senso della detenzione». Carletti, L. (a cura di), *Condannato perché nacque. I graffiti del carcere di Vicopisano tra Otto e Novecento*. Pisa: Edizioni ETS, 41-53.
- Volli, U. (2005). *Laboratorio di semiotica*. Bari: Laterza.